

## IL LADRO DI SERVAGNO. UNA CONGETTURA PER LA TENZONE CON FORESE

1. L'ultimo verso di *Ben ti faranno il nodo Salamone* (Rime, LXXV [89] 14), il terzo sonetto della tenzone tra Dante e Forese Donati secondo l'ordine comunemente accettato dalle edizioni moderne, ha dato molti problemi ai commentatori.

*Ben ti faranno*, come anche il pezzo successivo della tenzone (*Va' rivesti San Gal prima che dichì*, LXXVI [90]), è trasmesso da quattro testimoni, di cui solo i primi due risultano utili alla costituzione del testo:

1) C<sup>4</sup>: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano L IV 131, la cui mano β, che copia i testi danteschi, è da collocare alla fine del XVI o all'inizio del XVII sec.<sup>1</sup>

2) LR<sup>2</sup>: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 184, il cui copista principale è stato identificato con il fiorentino Baroncino di Giovanni Baroncini, attivo nell'ultimo quarto del Quattrocento;<sup>2</sup>

3) B<sup>9</sup>: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano lat. 3999, *descriptus* di C<sup>4</sup>, il codice di Federigo Ubaldini che per primo ricostruisce la tenzone nella forma in cui la leggiamo oggi, traendola in parte dal Chigiano L VIII 305 e in parte da C<sup>4</sup>;

4) R<sup>16</sup>: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1016, il testimone principale del commento alla *Commedia* dell'Anonimo Fiorentino, della seconda metà del Quattrocento, che è quindi la testimonianza più antica, ma che trasmette solo i versi 1-4.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Cf. Dante (De Robertis 2002), I/2: 742-5. Utilizzo le sigle di De Robertis.

<sup>2</sup> Cf. *ibi*, I/1: 176-82 e 177, e De Robertis *et alii* 1999: 34, 39.

<sup>3</sup> «Questa anima, che introduce qui l'Auttoe a parlare, si fu Forese fratello di messere Corso Donati da Firenze, il quale fu molto corrotto nel vizio della gola, et nella prima vita fu molto dimestico dell'Auttoe, per la qual dimestichezza egli fece festa a Dante: et molti sonetti et cose in rima scrisse l'uno all'altro; et fra gli altri l'Auttoe,

C<sup>4</sup> e LR<sup>2</sup> sono sicuramente congiunti: la dipendenza reciproca da un antografo (ma forse attraverso degli interpositi) è stata globalmente dimostrata da Barbi, confermata da De Robertis ed è verificabile in questo sonetto al verso 12, dove entrambi i testimoni leggono *carne* al posto di *carte*, lezione certamente erronea poiché dovrebbe rimare con *arte* (v. 9) e direi anche congiuntiva, benché chiaramente prodotta da *carne* del verso 4.<sup>4</sup> Ecco dunque il testo.

Ben ti faranno il nodo Salamone,  
 Bicci novello, i petti de le starne,  
 ma peggio fia la lonza del castrone,  
 ché 'l cuoio farà vendetta de la carne;  
 tal che starai piú presso a San Simone, 5  
 se tu non ti procacci de l'andarne:  
 e 'ntendi che 'l fuggire el mal boccone  
 sarebbe oramai tardi a ricomprarne.  
 Ma ben m'è detto che tu sai un'arte,  
 che, s'egli è vero, tu ti puoi rifare, 10  
 però ch'ell'è di molto gran guadagno;  
 e fa sí a tempo, che tema di carte  
 non hai, che ti bisogna scioperare;  
 ma ben ne colse male a' fi' di Stagno.<sup>5</sup>

Al verso 14, C<sup>4</sup> e LR<sup>2</sup> sono concordi, ma non si è finora riusciti a precisare il senso del riferimento ai “figli di Stagno”.<sup>6</sup> Alla nota di Barbi, che risale

riprendendolo di questo vizio della gola, gli scrisse uno Sonetto in questa forma (*seguono i primi 4 vv. del son.*). Questo Forese Donati fu chiamato per sopra nome Bicci» [*Anonimo fiorentino* (Fanfani), II: 378-9]. Sull'Anonimo, vd. la scheda di Francesca Geymonat, in *Censimento* (Malato–Mazzucchi): 36-42; sul Riccardiano 1016, vd. la scheda di Marisa Boschi Rotiroti in *Censimento* (Malato–Mazzucchi): 763-4.

<sup>4</sup> Cf. Barbi 1965: 461 ss. (in particolare pp. 468-71), e Dante (De Robertis 2002), II: 843-4. Nello stemma esposto, ma non dimostrato, da Barbi (1975: 88-9), i due mss. sono raggruppati sotto uno stesso capostipite, ragionevolmente anche sulla base dell'errore del v. 12; errore poi censito da De Robertis.

<sup>5</sup> Cito da Dante (Grimaldi 2019): 825-9. Il testo base è quello Barbi, verificato e corretto sulla base dell'ed. critica di Domenico De Robertis.

<sup>6</sup> I testimoni hanno tutti la grafia univerbata: «Fidistagno» (C<sup>4</sup>, p. 608); «afidistagno» (LR<sup>1</sup>, c. 95vb); «Fidistagno» (B<sup>9</sup>, c. 80r).

al 1924, gli studi successivi non hanno aggiunto quasi nulla di davvero decisivo: «Non sappiamo chi fossero i *fi' di Stagno*, ma dal contesto appare che furono ladri famosi; e se a loro incolse male a usare un'arte così lucrosa, vuol dire che furono impiccati».<sup>7</sup> Contini, nel commento del 1939, si allinea a Barbi: «Degli Stagnesi non si sa nulla, ma il contesto dice ch'erano ladri celebri, morti in giustizia per i loro furti».<sup>8</sup> Per Marti è possibile che siano stati più precisamente «frodati da Forese», ma non è un'affermazione verificabile.<sup>9</sup> De Robertis li considera «inidentificabili [...] proprio perché proverbiali come ladri finiti male».<sup>10</sup> Giunta, infine, sottolinea la rarità del patronimico e segnala, attraverso il *Corpus TLIO*, un «Petruccino Stagni» nei *Capitoli* della Compagnia dei Portatori di Firenze, nell'anno 1317.<sup>11</sup>

Si possono formulare altre ipotesi, ma nessuna risulta convincente. Senza mutare nulla si potrebbe intendere ad esempio *fi' di stagno*, con lo stagno a rappresentare un materiale particolarmente vile, come nella canzone *Comune perta* di Guittone d'Arezzo, dove si discute della discendenza dei nobili:

e tal è da orrar sovra destero  
bass'omo che altero  
ha core e senno, e òr se fa de stagno,  
und'è ver degno d'aver pregio tale.  
(*Comune perta*, canz. XI 45-48).<sup>12</sup>

Il riferimento sarebbe allora, genericamente, a degli individui discesi da un vile lignaggio. O al limite, come nota Giunta, potrebbe trattarsi di un toponimo: Stagno è infatti una frazione di Lastra a Signa, vicino Firenze.<sup>13</sup>

<sup>7</sup> Barbi 1975: 132 n. 3. Il commento curato da Maggini sulla base dei materiali di Barbi ripropone le annotazioni del 1924; cf. Dante (Barbi–Maggini).

<sup>8</sup> Dante (Contini 1984): 374. Così anche Alfie 2011: 47: «No extant documentation identifies the sons of Stagno. They may have been members of a notorious family of thieves».

<sup>9</sup> Cf. *Poeti* (Marti): 784.

<sup>10</sup> Dante (De Robertis 2005): 466.

<sup>11</sup> Dante (Giunta): 303. Cf. *Capitoli* (Fanfani): 125.

<sup>12</sup> *Poeti* (Contini), I: 234.

<sup>13</sup> Dante (Giunta): 303.

Fabian Alfie ha invece ricordato che Stagno è il nome di una località a nord di Pistoia per il cui possesso, nel 1211, la città toscana entrò in guerra con Bologna; vi deteneva il potere un ramo dei conti Alberti noto appunto come dei “signori di Stagno” e si ha difatti notizia di diversi individui soprannominati Stagnese o Stagnese.<sup>14</sup> Nel corso del tredicesimo secolo, «both Pistoia and Bologna wrested control of Stagno from the Counts Alberti by accusing them of harbouring thieves and of terrorizing travellers on the mountain pass»; quindi, secondo Alfie: «If Dante alludes to the Stagnese, he may be suggesting that the Donati will also lose their inheritance rights through malfeasance».<sup>15</sup> L'ipotesi è seducente; e si può aggiungere che i membri della famiglia sono definiti spesso, nella documentazione, *ex progenie Stagnense, Stanise* o *de Stagno*.<sup>16</sup> Inoltre, poiché la tenzone si conclude con un riferimento al *panico* (LXXVIII 14), da intendere con tutta probabilità come ‘seme affine al miglio’ (ma che pure è stato addotto a sostegno dell'ipotesi della falsificazione, sulla base della circostanza per cui nella taverna del Panico, presso piazza S. Martino a Firenze, si riunivano i poeti canterini alla fine del Trecento), è forse degno di interesse che alcuni studiosi abbiano ipotizzato una discendenza comune degli Stagnese e dei conti di Panico, così chiamati da un castello vicino Pistoia distrutto nel 1306.<sup>17</sup> Ad ogni modo, si ha notizia di relazioni abbastanza strette tra le due casate nel corso del Duecento.

Tuttavia, per quanto attraente sia l'ipotesi degli Stagnese, non si tratta certo della proverbiale stirpe di ladri che il contesto sembra implicare. Non si può escludere che Dante abbia voluto alludere a eventi e circostanze a lui solo note (come fa più volte nella *Commedia*). Ma il dubbio resta, e può essere utile provare a seguire tracce in altre direzioni.

2. L'incertezza è stata sfruttata dai sostenitori dell'ipotesi della falsificazione. Secondo Domenico Guerri, il riferimento sarebbe infatti non a dei ladri celebri e non identificabili («che non si sa chi fossero nel '200»), ma

<sup>14</sup> Alfie 2011: 47.

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> Cf. Zagnoni 2004: 432-4.

<sup>17</sup> *Ibid.*

ai Fidistagno: negli *Atti criminali del Podestà* dell'Archivio di Stato di Firenze Guerri riteneva di averne identificato una generazione, all'anno 1406-1407, «in un processo per rissa, finito con una condanna a una pena pecuniaria». <sup>18</sup> Secondo Alfie, tuttavia, la scoperta di Guerri si fonderebbe «on a misreading», dato che i personaggi coinvolti sarebbero i figli di uno Stefano chiamato “Fitagno”. <sup>19</sup>

Ora, come che sia dei Fidistagno, io credo ci siano ormai moltissimi indizi per essere del tutto certi che lo scambio di sonetti sia autentico. <sup>20</sup> In primo luogo, il Chigiano L VIII 305, come già stabilito da Barbi e come confermano gli studi piú recenti e attendibili, è con tutta probabilità un prodotto fiorentino degli anni '30-'40 del Trecento, e questa datazione è di per sé incompatibile con l'ipotesi di una falsificazione di fine secolo. <sup>21</sup> Tanto piú che tracce documentarie della tenzone emergono precocemente, a partire dal commento di Andrea Lancia (1341-1343), trasmesso da un solo manoscritto autografo (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II I 39), che cosí commenta l'incontro purgatoriale tra Dante e Forese (*Purg.*, XXIII 40-8):

Qui finge l'autore un suo noto nome Forese de' Donati di Firenze, il quale peccòe in questo vizio, onde l'autore fece, vivente Forese, uno sonetto che comincia [*segue uno spazio bianco*]. Et mostra l'autore che molta benivolentia e amicitia il legòe con questo Forese. <sup>22</sup>

Lancia lascia purtroppo in bianco lo spazio dove ci aspetteremmo di trovare l'*incipit* o qualche verso del componimento, ma probabilmente avrebbe voluto inserire la citazione in un secondo momento; in ogni caso, la chiosa «basta a certificare l'esistenza di un sonetto dantesco indirizzato a Forese a motivo della sua ghiottoneria», <sup>23</sup> che si può facilmente identi-

<sup>18</sup> Guerri 1931: 108; l'idea è ripresa da Cursietti 2000: 21. Cf. anche Zaccarello 2003: 17.

<sup>19</sup> Alfie 2011: 161 n. 47. Non ho avuto finora modo di effettuare un'ulteriore verifica.

<sup>20</sup> Vd. anche Dante (Grimaldi 2019): 812-3.

<sup>21</sup> Cf. almeno Borriero 1999.

<sup>22</sup> Andrea Lancia (*Azzetta*), II: 741; e cf. anche Azzetta 2003: 34-5.

<sup>23</sup> Azzetta 2014: 700.

ficare con *Ben ti faranno* (come si è visto citato anche più tardi dall'Anonimo Fiorentino).

Inoltre, le corrispondenze tra le allusioni biografiche contenute nella tenzone e i dati documentari, in particolare per quanto riguarda i parenti di Dante, sono molte e significative;<sup>24</sup> e non è ragionevole pensare che i poeti del circolo dello *Za* fossero molto più informati di noi sulla Firenze del tempo di Dante e tanto più che lo fossero al punto da congegnare ad arte delle false corrispondenze.<sup>25</sup> Ed è significativo che la tenzone sembra aver goduto di una certa diffusione già nel Trecento, come pare potersi dedurre da alcune plausibili riprese individuabili in particolare nelle opere di Giovanni Boccaccio, ragion per cui la fortuna della tenzone andrebbe comprovata rovesciando la prospettiva dei sostenitori dell'ipotesi della falsificazione e verificando quanto abbiano eventualmente preso dalla tenzone con Forese i poeti del circolo dello *Za*, i cui poemetti sono spesso dei centoni di luoghi danteschi.<sup>26</sup>

Bisogna anche precisare che lo scambio tra Dante e Forese non è totalmente equivoco; le allusioni oscene sono solo una parte del vituperio, che si concentra su questioni che dovevano essere avvertite come più scottanti: il denaro, l'onore, la discendenza, ecc. Non si può quindi addurre a riprova della falsificazione che il linguaggio furbesco, nel quale ogni elemento del discorso è di norma interpretabile in chiave oscena, risulti estraneo alla tradizione di Cecco e Rustico e sia invece caratteristico dei rimatori di fine Trecento.<sup>27</sup>

Infine, la tenzone non è del tutto isolata nel panorama letterario duecentesco: Dante e Forese applicano una forma diffusa a quel tempo in Toscana (lo scambio di sonetti tra due o più poeti) a un tema e a un registro anch'essi ben frequentati, secondo un modello riconoscibile come quello trobadorico; la continuità fra la tradizione romanza e quella italiana mi pare inoltre confermata dalle tenzoni trecentesche che ripropongono una struttura formale più simile a quella dei dibattiti trobadorici e dello

<sup>24</sup> Cf. Regnicoli 2015.

<sup>25</sup> Cf. in generale Zaccarello 2003: 18.

<sup>26</sup> Cf. Alfie 2011: 100-21, e le note *ad l.* in Dante (Grimaldi 2019).

<sup>27</sup> Cf. in particolare Esposito 1997 e Lanza 1997.

scambio con Forese (si pensi in particolare ai poeti perugini Cione, Cecco Nuccoli e Neri Moscoli).<sup>28</sup>

3. A me pare che ci siano elementi sufficienti per ipotizzare al v. 14 una corruzione e, senza correggere il testo, formulare una congettura. Credo infatti che la lezione originaria possa essere stata *fi' Salvagno* o *fi' Servagno*. Il sonetto alluderebbe quindi non a dei generici e non meglio identificati «ladri famosi», come scriveva Barbi, ma a un ladro leggendario ben noto alle fonti romanze: il Salvain, Selvain o Servein che compare, come ha rilevato per primo Pio Rajna, nel *Jehan de Lanson* e nel *Blancandin*, due poemi dell'inizio del XIII secolo.<sup>29</sup> Inoltre, in tal modo il sonetto si concluderebbe con la stessa costruzione del verso 1 («nodo Salamone»), una giustapposizione di determinato e determinante (“obliquo senza preposizione”) attestata in Dante e comune in italiano antico (come pure in antico francese e in occitano).<sup>30</sup> Dallo spoglio dei principali repertori onomastici della letteratura francese medievale non mi pare emergano altre fonti rispetto a quelle indicate da Rajna;<sup>31</sup> l'unica eccezione è *Le myreur des histors* di Jean d'Outremeuse (1338-1400), una tarda riscrittura del *Jehan de Lanson*.<sup>32</sup>

Esaminiamo però meglio le caratteristiche di questo personaggio. Nel *Blancandin*, Selvain tende una trappola al protagonista in un castello dove assieme a lui ci sono «douze larrons de sa maisnie» (v. 6376); il tranello fallisce, Blancandin stermina tutti e il narratore precisa che «n'en escapa viex ne kenus» (v. 6491).<sup>33</sup> Nel *Jehan de Lanson* troviamo lo stesso schema

<sup>28</sup> Cf. Dante (Grimaldi 2019): 808-10, e Grimaldi, in c. s.

<sup>29</sup> Cf. Rajna 1998.

<sup>30</sup> Trovo questa costruzione genitivale con il termine *figlio* apocopato nella versione dell'alba di Giraut de Borneil: «lu fi' santa Maria» (cf. Bertoletti 2014: 54, v. 7); e nella cosiddetta *Canzone del fi' Aldobrandino*: «viene a le nozze del fi' Aldobrandino» [*Poeti* (Contini), II: 437, v. 14, che però è un testo di fine Trecento, come ha dimostrato Giunta 1999: 114 ss.]. Come nota Zaccarello (2003: 17 n. 6), nella *LIZ 3.0* ci sono pochissimi esempi di *fi'* 'figlio/figli' usato analiticamente, mentre «nel Duecento erano già ampiamente diffuse forme sintetiche del tipo Firidolfi».

<sup>31</sup> Per il romanzo, cf. Flutre 1962; per l'epica, Moisan 1986.

<sup>32</sup> Cf. Boutet 2013.

<sup>33</sup> Ed. *Blancandin* (Sweetser).

del tentato agguato al quale gli eroi riescono a sfuggire; qui però il ladro (Serveins) precipita in un fossato, «Et quatorze avec lui, tot de son parenté» (lassa XCVII, v. 3059); intanto, gli eroi si richiudono nel castello lasciando fuori gli altri ladroni della famiglia (e ci sono vari versi nei quali lamentano la perdita degli averi); alla fine Serveins annega e gli eroi si possono rifornire di armi in casa sua.<sup>34</sup>

In Italia lo sfortunato ladro viene menzionato da Cecco Angiolieri in un passo in cui si riferisce con tutta probabilità al padre («lo ’ncoiato» del v. 8, cioè ‘quello duro come il cuoio’, ‘il testardo’); Cecco sarebbe quindi un “figlio di Salvagno”, il figlio di un ladro:

e se t’uccidi ’l ladro di Salvagno,  
or vedi, Morte, quel che me n’avvène:  
ch’i’ starò ’n Siena, com’è ricchi al Bagno.  
(*Morte, merzè*, LXXX 12-14).<sup>35</sup>

Un altro accenno compare in Pietro dei Faitinelli, in un testo non databile che si intenderà composto entro la metà del Trecento:

Lo tradimento pessimo e lo ’nganno,  
che far si suol per ghiottornia d’avere,  
tenuto è piú savere;  
e se vivesse Girello e Salvagno,  
terreansi i furti lor netto guadagno.  
(*Spent’è la cortesia*, XVII 9-13).<sup>36</sup>

Piú tardi, alla fine del secolo, il ladro riemerge di nuovo assieme al compare Girello nel *Cantare dei Cantari*, che è il punto di partenza dell’indagine di

<sup>34</sup> Ed. *Jehan de Lanson* (Vernon Myers).

<sup>35</sup> *Poeti* (Marti): 198. Benedetta Aldinucci richiama la mia attenzione su un passo del sonetto di Cecco, *Babb’e Becchina, l’Amor e mie madre* (LXII 7-8), «Amor mi fa ’nvaghir di sí gran ladre / che par che sien figliuole di Gaetto» [*Poeti* (Marti): 180], dove per la lezione dei due testimoni al v. 8 (Chigiano L VIII 305, c. 106v: «Gaetto»; Barberiniano lat. 3953, p. 156: «gayetto») Massèra ha proposto senza emendare la congettura «Giretto», che starebbe appunto per Girello, il compare di Salvagno, per cui cf. Cecco Angiolieri (Massèra): 131-2; soluzione giudicata onerosa da Marrani 2007: 13.

<sup>36</sup> Pietro de’ Faitinelli (Aldinucci): 117-23 (nella nota di p. 120 al v. 12 si elencano le fonti qui esaminate).



Rajna: «I tradimenti e furti di Salvagnio / e di Girello, il qual fu lor compagno» (LIV 431-32).<sup>37</sup> La ricerca nelle banche dati testuali (*Corpus OVI*, *TLIO* e *Biblioteca Italiana*) non restituisce altre occorrenze, a parte qualche nome proprio in documenti pratici.<sup>38</sup> Fa eccezione la frottola *Mentr'io d'amor pensava, udii sentire* di Giannozzo Sacchetti (1340-1379), dove compare, assieme ad alcuni personaggi dai nomi arturiani (Sagramore, Dinadano), un Salvagno (II 81) che potrebbe essere ancora il nostro ladro, benché l'ultima edizione si limiti a identificarlo come “soldato semplice”.<sup>39</sup>

Come si vede, nelle fonti non si parla mai esplicitamente dei “figli” di Selvain *alias* Salvagno. Tuttavia, se Dante aveva scritto effettivamente *fi' Salvagno* o *fi' Servagno*, la trovata potrebbe essere giustificata anche solo dal fatto che, come abbiamo visto, nei testi francesi il personaggio in questione è un ladrone che fa sempre una brutta fine assieme a tutta la sua “famiglia”. Poiché nella tenzone con Forese si dibatte appunto delle colpe dei padri e del destino dei figli, il passaggio dalla famiglia o masnada ai figli del ladro parrebbe del tutto logico.<sup>40</sup>

La discendenza di Salvagno è stata in realtà richiamata già da Contini, senza approfondire la ricerca e senza trarne tutte le conseguenze, nel commento al *Fiore*, un'opera che, indipendentemente dall'acceso dibattito

<sup>37</sup> Il testo è in Rajna 1998: 583-602. Girello è identificato da Rajna con il più famoso Basin (*ibi*: 571).

<sup>38</sup> Trovo un Guarino di Salvagnino nelle tavolette cerate fiorentine di casa Majorfi (prima metà del Trecento); un *Salvagno* nell'inventario padovano di Domenico da Vo di Zocco (ca. 1363); sarà invece un toponimo il «fondo de Selvagno» di un documento ravennate del 1372. Nelle banche dati dell'OVI compare in realtà un altro *Selvagnone* degno di nota, più precisamente «lu fillu de Selvagnone» di una delle versioni dello *Scongiuro aquinate* pubblicate da Baldelli 1971: 120-1. Secondo Baldelli (*ibi*: 129), si tratterebbe però di Silvano, «una delle divinità più popolari della tarda pagania rurale, tradizionalmente rappresentato in compagnia di un cane», come conferma Barbato 2018 (e infatti in un'altra versione si legge «lo fillu de diabulu, nipote de Silvanu», da emendare forse in «fillu de Silvanu»). È però significativo che in una più tarda variante corsa dello scongiuro, pubblicata da Barbato, il “figlio” di Silvano diventi «U ladro di Silvanu» (*ibi*: 9). Vd. anche *Incantamenta* (Barbato): 52 n. 16.

<sup>39</sup> Sacchetti (Arvigo): XCII e 62.

<sup>40</sup> Non mi spingerei a ipotizzare un riferimento a Cecco nel sonetto dantesco; come se Dante dicesse a Forese: ‘guarda che brutta fine ha fatto (Cecco, quello che si auto-definiva) il figlio di Salvagno’.

sull'attribuzione, è difficile non ritenere perlomeno prossima al Dante ancora abbastanza giovane che scrive la tenzone con Forese.<sup>41</sup> Il personaggio compare infatti nel sonetto XXXI 13-4: «ché quella vecchia, a cu' l' diede a guardare, / sí era del lignaggio Salvagnone».<sup>42</sup> Contini, chiosando questi versi, elenca le fonti individuate da Rajna e stabilisce un parallelo con la tenzone, limitandosi però a rilevare: «non mancano qui riscontri, come mancano ai “fi’ di Stagno”, egualmente in clausola».<sup>43</sup> L'ultimo commentatore del poemetto, Luciano Formisano, ritiene suggestivo il rinvio e lo definisce «proverbiale per dire di una famiglia di ladri finiti male».<sup>44</sup> Quindi: «se l'identificazione [con Selvain] è, come sembra, corretta, la Vecchia sarebbe non meno astuta dei ladri da cui discenderebbe per le sue capacità di raggiro e la sua avidità».<sup>45</sup> Il riscontro del *Fiore* è importante soprattutto perché conferma che il passaggio dalla famiglia alla discendenza era già stato compiuto alla fine del Duecento e che ci si poteva senz'altro riferire ai “figli di Salvagno” per alludere alla degna stirpe di un ladro.<sup>46</sup>

4. Resta da stabilire quanto è probabile che il modello di C<sup>4</sup> e LR<sup>2</sup> abbia mutato in *fi' di stagno* (o *Stagno*) un ipotetico *fi' Salvagno* o ancor meglio *fi'*

<sup>41</sup> Considero il *Fiore* un'opera di dubbia attribuzione, attribuibile a Dante nel senso più comune del termine [cf. Dante (Formisano): LXI]. La datazione comunemente accettata del poemetto è attorno alla metà degli anni Ottanta; di recente è stata però proposta una collocazione più bassa a metà degli anni Novanta (vd. Montefusco 2016). Non è questa la sede per affrontare il problema; mi limito a notare che non c'è effettivamente nessun ostacolo per una datazione bassa. Cf. anche, in generale, Canettieri 2020.

<sup>42</sup> Cito da Dante (Formisano). Vd. anche Vanossi (1984). Non mi pare che il riferimento al ladro compaia nella *Rose*.

<sup>43</sup> Dante (Contini), II: 595. Secondo Contini la forma *Salvagnone* è “accusativale” ed è giustificata dal genitivo alla francese.

<sup>44</sup> Dante (Formisano): 58 *ad l.*

<sup>45</sup> *Ibid.* Si può aggiungere che l'idea di una Vecchia che conosce l'arte del furto sembrerebbe rendere il v. 3927 della *Rose*: «Il n'est baras qu'el ne congnoisse» ('non c'è inganno, frode che lei non conosca'; ed. *Rose* (Poirion)).

<sup>46</sup> Anche Pinto riprende l'osservazione di Contini, senza però svilupparla nella direzione che mi interessa qui; cf. Dante (Pinto *et alii*): 513.

*Servagno*. Le occorrenze due-trecentesche non rendono tali lezioni *faciliores* per un copista che potrebbe essere parecchio piú tardo, pur tenendo conto che per Barbi fra C<sup>4</sup> e l'antigrafo dovrebbe esserci stato un numero di passaggi tale da giustificare le numerose divergenze rispetto a LR<sup>2</sup>. A giudicare dalla documentazione disponibile, le apparizioni del nostro ladro e della sua discendenza si addensano nel Duecento, ed è forse ragionevole pensare che il personaggio avesse perduto un po' di notorietà all'epoca della copia del modello di C<sup>4</sup> e LR<sup>2</sup>. Le occorrenze nella canzone di Pietro de' Fautinelli, nel *Cantare dei cantari* e forse in Giannozzo Sacchetti si oppongono in parte a questa ricostruzione; ma non trasformano *fi'* *Salvagno* in una *facilior* e non rendono certo improbabile una lezione originaria *fi'* *Servagno*, altrove non attestata ma linguisticamente plausibile.

Si potrebbe obiettare che il testo vulgato *fi' d' Stagno*, da intendere come "figli di Stagno", non sia propriamente piú facile proprio perché l'allusione resta indeterminata e Dante potrebbe in fondo aver voluto alludere, come accade spesso nella poesia comica del Duecento, a personaggi reali ormai del tutto dimenticati. Ma a mio giudizio la lezione da tenere in considerazione è *fi' di stagno*, che risulta banalizzante perché il copista dovrebbe aver solo sostituito meccanicamente *Salvagno* o *Servagno* con un nome comune di cosa (il metallo o la raccolta d'acqua). E in ogni caso, sulla base della documentazione disponibile, per un poeta del Duecento come l'autore di *Ben ti faranno* l'allusione ai figli di Salvagno o di Servagno doveva risultare molto piú chiara.

Una correzione per congettura, in presenza di una lezione non palesemente erronea concordemente attestata dalla tradizione, non è di certo la soluzione piú ovvia.<sup>47</sup> In un caso come questo, tuttavia, pur lasciando a testo la lezione trädita, l'editore può essere comunque legittimato a esporre in apparato una soluzione alternativa. La congettura, in presenza di archetipo, non è infatti onerosa, poiché postula la banalizzazione di una plausibile *difficilior* (*Servagno*) e implica sul piano paleografico una lieve alterazione della lezione trädita. Ipotizzando che l'originale avesse *fi' Servagno*, forse scritto *fisuagno* (il copista potrebbe aver dimenticato il taglio obliquo per l'abbreviazione di *ser*), si sarebbe passati a *fistagno* in uno degli

<sup>47</sup> Cf. Dante (Grimaldi 2019): 828-9.

interpositi e quindi a *fidistagno* nella copia a monte dei testimoni conservati, con normalizzazione di una lezione ipometra. Meno plausibile il passaggio da un originario *Salvagno*, che è l'unica forma del nome del personaggio attestata in italiano antico e in fondo proprio per questo meno "difficile" di *Servagno*. In tal modo, si introdurrebbe inoltre un parallelismo tra il primo e l'ultimo verso del sonetto (*nodo Salamone, fi' Servagno*) e si risolverebbe l'anomalia data dall'oscuro riferimento agli sventurati figli di Stagno, laddove una serie compatta di fonti attesta l'esistenza di una stirpe di ladri sfortunati dal nome molto simile che anche l'autore del *Fiore* conosceva bene.

Marco Grimaldi  
(Sapienza Università di Roma)

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### LETTERATURA PRIMARIA

- Andrea Lancia (Azzetta) = Andrea Lancia, *Chiose alla «Commedia»*, a c. di Luca Azzetta, Roma, Salerno Editrice, 2012.
- Anonimo fiorentino (Fanfani) = *Commento alla «Divina Commedia» d'anonimo fiorentino del secolo XIV, ora per la prima volta stampato*, a c. di Pietro Fanfani, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1866-1874, 3 voll.
- Blancandin (Sweetser) = *Blancandin et l'orgueilleuse d'amour. Roman d'aventure du XIII<sup>e</sup> siècle*, nouvelle éd. critique, d'après plusieurs manuscrits en vers par Franklin P. Sweetser, Genève · Paris, Droz · Minard, 1964.
- Capitoli (Fanfani) = *Capitoli della Fraternalità di San Giovanni decollato*, a c. di Pietro Fanfani, «L'Eccitamento» 1 (1858): 113-25.
- Cecco Angiolieri (Massèra) = *I sonetti di Cecco Angiolieri*, editi criticamente ed illustrati per cura di Aldo F. Massèra, Bologna, Zanichelli, 1906.
- Dante (Barbi-Maggini) = Dante Alighieri, *Rime della «Vita nuova» e della giovinezza*, a c. di Michele Barbi e Francesco Maggini, Firenze, Le Monnier, 1956.
- Dante (Contini 1984) = Dante Alighieri, *Rime*, a c. di Gianfranco Contini, *Opere minori*, Milano · Napoli, Ricciardi, 1984.
- Dante (De Robertis 2002) = Dante Alighieri, *Rime*, a c. di Domenico De Robertis, Firenze, Le Lettere, 2002, 3 voll., 5 tt. («Le Opere di Dante Alighieri - Edizione Nazionale a c. della Società Dantesca Italiana», 2).

- Dante (De Robertis 2005) = Dante Alighieri, *Rime*, ed. commentata a c. di Domenico De Robertis, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2005.
- Dante (Formisano) = Dante Alighieri, *Il «Fiore» e il «Detto d'Amore»*, a c. di Luciano Formisano, Roma, Salerno Editrice, 2012.
- Dante (Giunta) = Dante Alighieri, *Rime*, a c. di Claudio Giunta, in Dante Alighieri, *Opere*, ed. diretta da Marco Santagata, Milano, Mondadori, 2011, vol. I.
- Dante (Grimaldi 2019) = Dante Alighieri, *Rime della maturità e dell'esilio*, a c. di Marco Grimaldi, in Dante Alighieri, *Vita nuova, Rime*, a c. di Donato Pirovano e Marco Grimaldi, Roma, Salerno Editrice, 2019, t. II.
- Dante (Pinto *et alii*) = Dante Alighieri, *El Libro de las canciones y otras rimas*, ed. bilingüe [...], estudio preliminar de Juan Varela-Portas de Orduña, introducciones a los poemas, notas y recorridos de lectura de Rosanna Arqués *et alii*, Madrid, Akal, 2014 (traducción de Raffaele Pinto).
- Incantamenta* (Barbato) = *Incantamenta latina et romanica. Scongiuri e formule magiche dei secoli V-XV*, a c. di Marcello Barbato, Roma, Salerno Editrice, 2019.
- Jehan de Lanson* (Vernon Myers) = *Jehan de Lanson. Chanson de geste of the 13th Century*, edited after the manuscripts of Paris and Bern with introduction, notes, table of proper names, and glossary by John Vernon Myers, Chapel Hill, The Univ. of North Carolina Press, 1965.
- Pietro de' Faitinelli (Aldinucci) = Pietro de' Faitinelli, *Rime*, a c. di Benedetta Aldinucci, Firenze, Accademia della Crusca, 2016.
- Poeti* (Contini) = *Poeti del Duecento*, a c. di Gianfranco Contini, Milano · Napoli, Ricciardi, 1960, 2 tt.
- Poeti* (Marti) = *Poeti giocosi del tempo di Dante*, a c. di Mario Marti, Milano, Rizzoli, 1956.
- Rose* (Poirion) = Guillaume de Lorris, Jean de Meun, *Le Roman de la Rose*, chronologie, préface et établissement du texte par Daniel Poirion, Paris, Garnier · Flammarion, 1974.
- Sacchetti (Arvigo) = Giannozzo Sacchetti, *Rime*, ed. critica a c. di Teresa Arvigo, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2005.

## LETTERATURA SECONDARIA

- Alfie 2011 = Fabian Alfie, *Dante's Tenzzone with Forese Donati. The Reprehension of Vice*, Toronto, University of Toronto Press, 2011.
- Azzetta 2003 = Luca Azzetta, *Le chiose alla «Commedia» di Andrea Lancia, l'«Epistola a Cangrande» e altre questioni dantesche*, «L'Alighieri» 21 (2003): 5-76.

- Azzetta 2014 = Luca Azzetta, *Canto XXIII. Memoria, amicizia e poesia nell'incontro con Forese*, in Enrico Malato, Andrea Mazzucchi (a c. di), *Cento canti per cento anni. Lectura Dantis Romana, II. Purgatorio*, Roma, Salerno, 2014, t. II: 687-711.
- Baldelli 1971 = Ignazio Baldelli, *Antichi scongiuri aquinati*, in Id., *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica, 1971: 120-1.
- Barbato 2018 = Marcello Barbato, *Sopravvivenza dello Scongiuro aquinate*, «Lingua e stile» 53/1 (2018): 3-12.
- Barbi 1965 = Michele Barbi, *Studi sul «Canzoniere» di Dante, con nuove indagini sulle raccolte manoscritte e a stampa di antiche rime italiane (1915)*, Firenze, Sansoni, 1965 (rist. anast.).
- Barbi 1975 = Michele Barbi, *La tenzone di Dante con Forese (1924)*, in Id., *Problemi di critica dantesca. Seconda serie 1920/1937*, Firenze, Sansoni, 1975: 87-188.
- Bertoletti 2014 = Nello Bertoletti, *Un'antica versione italiana dell'alba di Giraut de Bornel*, con una nota paleografica di Antonio Ciaralli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014.
- Borriero 1999 = Giovanni Borriero, *Considerazioni sulla tradizione manoscritta della «Tenzione» di Dante con Forese*, «Anticomoderno» 4 (1999): 385-405.
- Boutet 2013 = Dominique Boutet, *La réécriture de «Jehan de Lanson» par Jean d'Outremeuse*, in Marylene Possamai-Pérez, Jean-René Valette (éd. par), *Chanter de geste. L'art épique et son rayonnement. Hommage à Jean-Claude Vallecalle*, Paris, Champion, 2013: 51-65.
- Canettieri 2020 = Paolo Canettieri, *Il «Fiore» (e il «Detto d'Amore»)*, in Roberto Rea, Justin Steinberg (a c. di), *Dante*, Roma, Carocci, 2020: 179-96.
- Censimento* (Malato-Mazzucchi) = Enrico Malato, Andrea Mazzucchi (a c. di), *Censimento dei commenti danteschi, I. I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, Roma, Salerno Editrice, 2011.
- Cursietti 2000 = Mauro Cursietti, *Dante e Forese alla taverna del Panico. Le prove documentarie della falsità della tenzone*, «L'Alighieri» 16 (2000): 7-22.
- De Robertis et alii 1999 = *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze II*, a c. di Teresa De Robertis e Roberta Miriello, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 1999.
- Esposito 1997 = Enzo Esposito, «Tenzione» no, «La parola del testo» 1/2 (1997): 268-71.
- Flutre 1962 = Louis-Fernand Flutre, *Table des noms propres avec toutes leurs variantes figurant dans les romans du Moyen Age écrits en français ou en provençal et actuellement publiés ou analysés*, Poitiers, Centre d'études supérieures de civilisation médiévale, 1962.
- Grimaldi in c. s. = Marco Grimaldi, *La tradizione romanza e le «Rime»*, in Paola Allegretti, Enrico Fenzi (a c. di), *Atti degli Incontri sulle Opere di Dante II*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, in c. s.

- Guerri 1931 = Domenico Guerri, *La corrente popolare nel Rinascimento. Berte burle e baie nella Firenze del Brunellesco e del Burchiello*, con VI tavole fuori testo, Firenze, Sansoni, 1931.
- Lanza 1997 = Antonio Lanza, *A norma di filologia: ancora a proposito della cosiddetta «Tenzione tra Dante e Forese»*, «L'Alighieri» 10 (1997): 43-54.
- Marrani 2007 = Giuseppe Marrani, *I «pessimi parenti» di Cecco. Note di lettura per due sonetti angioliereschi*, «Per leggere» 12 (2007): 5-22.
- Moisan 1986 = André Moisan, *Répertoire des noms propres de personnes et de lieux cités dans la Chansons de geste françaises et les œuvres étrangères dérivées*, Genève, Droz, 1986, 5 voll.
- Montefusco 2016 = Antonio Montefusco, *Sull'autore e il contesto del «Fiore»: una nuova proposta di datazione*, in Natascia Tonelli (a c. di), *Sulle tracce del «Fiore»*, Firenze, Le Lettere, 2016: 135-58.
- Rajna 1998 = Pio Rajna, *Il «Cantare dei Cantari» e il «Serventese del Maestro di tutte l'Arti» (1878-1881)*, in Id., *Scritti di filologia e linguistica italiana e romanza*, a c. di Guido Lucchini; premessa di Francesco Mazzoni; introduzione di Cesare Segre, Roma, Salerno Editrice, 1998, 3 voll., vol. I: 525-657.
- Regnicoli 2015 = Laura Regnicoli, *Alighiero «procurator»: due documenti inediti sul padre di Dante*, «Rivista di Studi Danteschi» 15 (2015): 98-143.
- Vanossi (1984) = Luigi Vanossi, *Salvagnone*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, vol. IV: 1089.
- Zaccarello 2003 = Michelangelo Zaccarello, *L'uovo o la gallina? Purg., XXIII e la tenzone di Dante e Forese Donati*, «L'Alighieri» 22 (2003): 5-26.
- Zagnoni 2004 = Renzo Zagnoni, *I signori di Stagno: una signoria per due versanti dell'Appennino nei secoli X-XII (1995)*, in Id., *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese, uomini e strutture in una terra di confine*, prefazione e postfazione di Aldo A. Settia, Porretta Terme, Gruppo di Studi Alta Valle del Reno, 2004: 407-34.

RIASSUNTO: Il contributo analizza le fonti romanze relative a un personaggio di nome *Salvain*, *Selvain* o *Servein*, in italiano *Salvagno*, e propone una congettura per il v. 14 del sonetto di Dante *Ben ti faranno il nodo Salamone*.

PAROLE CHIAVE: Dante Alighieri; rime; Forese Donati.

ABSTRACT: The paper analyses the romance sources about a character called *Salvain*, *Selvain* or *Servein* (italian *Salvagno*), and proposes a conjecture for verse 14 of Dante's sonnet *Ben ti faranno il nodo Salamone*.

KEYWORDS: Dante Alighieri; lyrical poetry; Forese Donati.